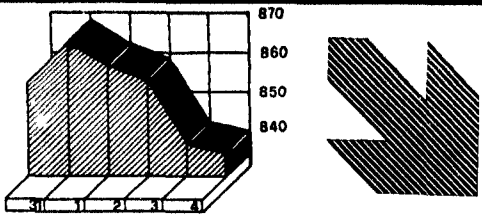
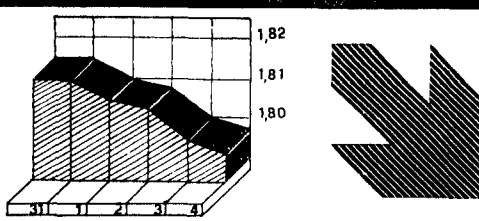


**Borsa**  
Mib  
nella  
settimana



**Dollaro**  
Sul marco  
nella  
settimana



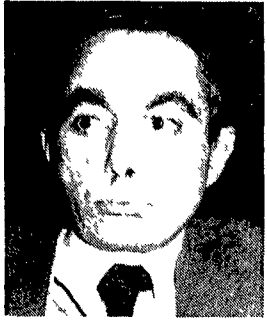
## ECONOMIA & LAVORO

**Dollaro**  
Pochi effetti  
dal tasso  
più alto

NEW YORK Lieve ripresa del dollaro. La valuta statunitense ha chiuso la settimana quotando a New York a 1.7975 marchi e a 1302,50 lire, valori deboli ma pur tuttavia superiori ai minimi toccati l'altro ieri. Il dollaro dopo essere stato quotato ufficialmente in Europa a 1.7957 marchi e a 1300,7 lire era in fatto sceso fino a un minimo di 1.7925 marchi e di 1298,50 lire nel corso delle contrattazioni americane. Il recupero finale è stato attribuito dagli operatori all'aggiustamento di molte posizioni alla vigilia del fine settimana lungo - negli Stati Uniti si celebra domani il «Labor day» - piuttosto che al rialzo di mezzo punto del tasso di sconto annunciato l'altro ieri dalla Federal Reserve e all'immediato adeguarsi delle principali banche americane che hanno rialzato di mezzo punto il loro «prime rate». Il mercato, dopo una prima reazione emotiva, si è mosso portato il dollaro sopra gli 1,80 marchi, non è parso impressionato per la decisione della Federal Reserve. Il rialzo del tasso di sconto è stato inferiore al punto percentuale che molti operatori si aspettavano e questo potrebbe aggiungere altro umore negativo nei confronti del dollaro nei prossimi giorni, hanno detto alcuni operatori. Il timore di un possibile rialzo del tasso di sconto è sempre maggiore dell'effetto che la manovra produce quando viene decisa. Il fatto che il rialzo sia stato di solo mezzo punto può adesso provocare altri ribassi del dollaro dal momento che il mercato non si sentirà più sotto la spinta di Damocle della Banca centrale.



Ottaviano Del Turco



Giuliano Amato



Carlo Donat Cattin

**Tasse, ticket, tagli**  
Molte ipotesi avanzate  
ma non è ancora chiara  
la linea del governo

**I «partiti» contro Amato**  
Il ministro del Tesoro  
scopre altri nemici  
Un dibattito surreale

# Verso una «post-finanziaria»?

Dopo una settimana di confusione e polemiche incrociate, contro e nel governo, soprattutto attorno al varo della cosiddetta «ministangata», domani riprendono gli incontri tra il ministro del Lavoro Formica, imprenditori e sindacati, in vista della definizione della legge finanziaria. Si è parlato e riparlato di nuovi ticket e tasse, di tagli alla spesa. Ma sono lungi dall'essere chiare le intenzioni del governo.

ALBERTO LEISS

È vero che il dibattito sulla cosiddetta «finanziaria» rischia di ripetersi ogni anno in termini rituali, con toni tanto drammatici quanto sproporzionati all'entità del provvedimento che alla fine passa, almeno ai fini della indicazione di una chiara strategia economica e sociale. Ma quest'anno ci sono due novità: c'è un tratto per dir così surreale nel confronto tra gli esponenti di un governo sostenuto da una non-maggioranza, ed uno «scenario» economico e sociale più grave e complesso (aggravato e complicato per scelta e inettitudine dei governi della scorsa le-

spese sociali ma contrano all'aumento delle tasse e generoso con i redditi dei professionisti e delle imprese, del partito della «fermezza anti-tagli» (tasse più alte, nessun taglio), e del partito del «negoziato». Quest'ultimo emerge alla fine, e in genere riesce a spuntarla nella soddisfazione degli interessi particolari che difende con antica tenacia. Inoltre il compito del ministro del Tesoro è complicato da tutti quelli che, distribuiti nei vari «partiti», praticano malignamente il «doppio gioco».

Ma chi si nasconderà dietro questa immaginifica nomenclatura? Riferiamo, per puro ordine di cronaca di alcune dichiarazioni circolate a fine settimana. Il ministro dell'Industria Battaglia (Pri), in un'altra intervista anticipata ieri, strepita contro il deficit pubblico (sfondamento di 17-19 mila miliardi) e afferma che «il problema principale del governo è riportare sotto controllo la spesa», protesta nuovamente contro gli inasprimenti fiscali

contenuti già nella recente «ministangata», invoca dal governo «l'assunzione di una responsabilità collettiva».

Il suo collega Donat Cattin (Sanità) - che ha partecipato con Battaglia, Colombo (Bilancio) e lo stesso Amato all'ultima riunione sulla spesa sanitaria nella serata di venerdì - afferma che, per quanto riguarda il suo ministero, «si è cercato di fare un po' di economia nei limiti del possibile. Intendiamo, non c'è alcun taglio di prestazioni, niente di questo genere». E per il futuro? «È stata accolta una linea generale di andare nei prossimi anni ad investimenti nell'ordine di alcune decine di miliardi», sono le circostanziate parole del ministro. E la minaccia di reintrodurre i ticket sulla diagnostica? «Questo - risponde saggiamente - lo lasciamo decidere a loro». Ma quanto sarà il taglio alla spesa sanitaria? «Sarà il ministro del Tesoro a dirlo».

Quello del Bilancio, il vecchio Colombo, si preoccupa invece dello scarso potere di

scerzionale che può esercitare dalla sua attuale poltrona, dalla quale è stato distante per tanti anni. Ma è possibile - dice più o meno in una dichiarazione - che sugli investimenti decida tutto il Cipe? E che io debba limitarmi ad autorizzare spese decise dai miei colleghi di governo? E ha subito individuato un campo di intervento immediato: i fondi del Fio. Un quotidiano economico ha recentemente pubblicato l'elenco degli stanziamenti indicati in sede tecnica, presentando tra l'altro questa distribuzione di oltre 10 mila miliardi come l'appetosa «carota» unita al «bastone» agitato nella politica economica dal governo Gona. Ma Colombo toglie ogni illusione: i soldi in cassa sono molti di meno, e comunque le pronte finali spetta a me deciderle.

È questo il clima in cui si va alla famosa finanziaria. Sarà questa volta una «post-finanziaria»? Intanto i gngi studiosi dell'Ocse ricordano all'Italia il

«sentiero stretto» su cui si è incamminata alto deficit pubblico, alta inflazione, quindi alti tassi del denaro, rischi di squilibri con l'estero, tanto più dopo i provvedimenti di liberalizzazione valutaria. Dopo l'enfasi ultraottimistica e autoincensata dell'ultimo Craxi i fatti economici parlano alla «quinta potenza industriale» (o quarta?) il linguaggio duro della realtà. L'on Amato è costretto a evoluzioni furbesche strette tra difficoltà della cassa, della lira e del mercato. Fronteggia molti «partiti irresponsabili». Ma non dice se in tutto ciò anche il suo partito porta qualche responsabilità.

Len, infine, il n. 2 della Cgil Ottaviano del Turco ha così commentato le cifre sul «boom» delle entrate fiscali degli ultimi mesi (soprattutto per tasse pagate dalle aziende). «Le imprese hanno fatto profitti molto alti e hanno dato a Cesare quel che è di Cesare». Ora tocca dare ai lavoratori ciò che è dei lavoratori».

**Usa**  
Si vende  
la ferrovia  
del West

SAN FRANCISCO È un nome mitico. Lo avete visto migliaia di volte sui vagoni dei primi treni, inseguiti dagli indiani e difesi dai «cristi». Ma per gli uomini d'affari dell'America del Duemila ora si tratta di un semplice «sua» per un ipotetico affare da concludere. Stiamo parlando della storica compagnia ferroviaria del «Far West», la «Southern Pacific Railroad». Sarà venduta, mettendo fine a mesi di speculazioni.

Lo ha annunciato ieri la società proprietaria, la «Santa Fe Southern Pacific Corporation», spiegando che la decisione è stata presa per adeguarsi alle leggi antitrust che vigono nel settore.

La «Santa Fe» proprietaria anche di altre compagnie ferroviarie, ha ora quattro distinte possibilità di cessione della «Southern Pacific»: venderla agli stessi dirigenti e dipendenti della compagnia cederla a gruppi esterni vendere le quote della società ai propri azionisti e in ultima analisi ammetterla e venderla in singole tranche.

Secondo gli esperti la «Southern Pacific» che possiede duemila locomotive una rete ferroviaria di circa 20 mila chilometri e conta 26.300 dipendenti ha un valore di mercato che si aggira intorno ai mille miliardi di lire. Il valore principale della vecchia compagnia però è probabilmente quello storico della «Southern Pacific Railroad» è infatti la protagonista (solo in parte indiretta) di un pezzo di storia americana. Quella eroica dell'inizio del secolo ha infatti contribuito moltissimo allo sviluppo della California e di tutta la costa pacifica degli Stati Uniti.

**Il Pci per il risanamento**  
**Cassa Molise: «Paghi la Dc, causa del crack»**

La Cassa di Risparmio Molisana è stata messa in liquidazione coatta, si è deciso il suo assorbimento nella Cassa di Risparmio romana, i clienti dell'istituto di credito molisano non perderanno i loro depositi ma la Regione perde una banca e con essa l'autonomia di gestione.

La Dc - afferma una nota del comitato regionale comunista del Molise - che ha espresso tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti in questi anni ha di fatto «disamministrato» l'ente, portando al fallimento e ha dimostrato poi di essere incapace di difenderne l'autonomia.

Il Pci chiede 1) un più deciso

«Si chiude un altro triste e grave scandalo targato Dc - prosegue la nota -, ma non si deve chiudere il discorso delle responsabilità dei vertici della banca che hanno utilizzato l'istituto di credito per alimentare clientele e potere, elargendo prestiti a personaggi senza scrupolo. Il Pci chiede alla magistratura che si vada fino in fondo, senza tentennamenti, nell'individuazione delle responsabilità civili e penali».

Tuttavia - secondo i comunisti del Molise - non si può restare a guardare.

Il Pci chiede 1) un più deciso

**La Filpt-Cgil replica a Mammi**  
**Per le Poste riforma non aumenti di tariffe**

ROMA «Costituire un'azienda pubblica di Posta e Bancoposta e unificare le gestioni delle telecomunicazioni, dando al ministero compiti di indirizzo, programmazione e controllo» La Filpt Cgil, sindacato dei posteggiatori, risponde alle proposte del ministro Mammi ponendo l'accento sulle linee di riforma dell'amministrazione postale a lungo elaborate e poi lasciate nel cassetto dal ministro Cava. La Filpt Cgil invita ora Mammi a presentare in Parlamento il progetto del suo predecessore invece di insistere sulla sua proposta (congelamento delle assunzioni e aumento delle tariffe), una proposta che a detta del sindacato

già in passato «ha tradizionalmente accoppiato il peggioramento delle condizioni di lavoro del personale e l'aumento dei costi per l'utenza».

«Si tratta di scelte sbagliate e pericolose - aggiunge la Cgil - tanto più a fronte di proposte ambigue di privatizzazione». Bisogna piuttosto, secondo la nota sindacale, firmata dal segretario generale aggiunto Salvatore Bonadonna, intervenire radicalmente sull'efficienza del servizio ad elevare il tasso di produttività, per riportare l'organizzazione postale sul mercato, un mercato oggi largamente insidiato dai servizi privati, che grazie a

un'organizzazione del lavoro spesso ai limiti della legalità svolgono una dura concorrenza al servizio pubblico. A questo non si può rispondere che con un allargamento e ammodernamento dei servizi offerti e non certo con aumenti tariffari».

Per mettere ulteriormente a punto la propria strategia di sviluppo del servizio la Filpt Cgil ha messo in cantiere per la metà di questo mese un convegno è ovvio che una delle condizioni della riforma e il confronto e il coinvolgimento con il sindacato e in generale con i lavoratori delle Poste.

**Nomine al vertice Telit**  
**Tre candidati sono troppi per due poltrone**  
**Si aggiunge un posto?**

ROMA Sempre più aggrovigliata appare la vicenda dei nuovi vertici Telit: una vicenda che rischia di far nascere male il nuovo colosso italiano delle telecomunicazioni. La sostanza è che non si è trovato ancora un equilibrio soddisfacente che riesca a mettere insieme le esigenze di bilanciamento tra le due aziende promotrici (la Fiat e la Stet), con quelle dei rispettivi uomini. In origine i patti prevedevano che la carica di amministratore delegato andasse a un uomo Fiat e in questo caso il candidato senza rivali è appunto il presidente della Telit Raffaele Paternò e quella di presidente a un uomo Stet. Ma in casa Stet si è aperta una gara alla presidenza della nuova impresa tra l'attuale numero uno dell'Italtel Mansa Bellisano e il direttore genera-

**Fininvest**  
**Distribuirà i prodotti della Chase**

MILANO Il gruppo Chase e la Fininvest Italia che appartiene a Berlusconi hanno raggiunto un accordo di collaborazione «per sviluppare e distribuire prodotti finanziari sul mercato italiano». Ne dà notizia un comunicato della Fininvest. Il gruppo Chase uno dei più importanti gruppi finanziari mondiali e presente in Italia con la Chase Manhattan Bank la ChaseFin Chase finanziaria Spa la Chase Invest Chase investimenti mobiliari Spa. La Fininvest Italia appartiene al gruppo Fininvest controlla la Gestione Fondi Fininvest la Fininvest Iduciana Program Italia e le compagnie di assicurazione Mediolum e Mediolum Vita Program Italia a sua volta distribuisce insieme ad altri prodotti finanziari i fondi di investimento Risparmio Italia.

**Ministri Cee**  
**Riunione sul mercato interno**

BRUXELLES I ministri dei dodici responsabili per il mercato interno si riuniscono domani informalmente a Copenaghen sotto la presidenza danese per studiare la possibilità di recuperare i ritardi nella realizzazione entro il 1992 del mercato interno. Oltre a questo la presidenza danese intende far discutere una maggiore collaborazione tra Consiglio dei ministri Cee e Parlamento Europeo per la realizzazione del mercato interno il riconoscimento dei titoli di studio e l'apertura dei mercati pubblici.

Il rappresentante della Commissione europea lord Cockfield insisterà perché il calendario che prevede il completamento del mercato unico entro il 1992 venga rispettato.

**Protestano i mobiliari**  
**«L'aumento Iva del 4% deprimerà il mercato interno»**

ROMA Gli industriali del mobile, riuniti nella Federlegno, protestano contro la decisione del governo Gona che ha esteso al loro settore l'aumento temporaneo dell'Iva del 4%. Probabilmente il governo - dicono i mobiliari - ha fatto questa scelta sulla base dei dati Istat che stimano un aumento delle vendite di mobili del 13% in quantità e del 18% in valore nel primo semestre '87 rispetto allo stesso periodo '86. Ma i mobiliari contestano questo dato indicando approssimativamente l'aumento in un 4%. Dicono anzi che già in precedenza il settore aveva chiesto al governo sgravi dell'Iva per tenere vivo il mercato interno. Ben che i andamenti delle esportazioni del settore resti sui livelli altissimi (1.862 miliardi

nell'86 1.879 nell'87 primi cinque mesi) ci si comincia a preoccupare della crescita delle importazioni da 111 miliardi nell'86 a 133 nell'87. Comunque gli stessi mobiliari ammettono che in questo scorcio dell'87 la domanda interna ha tenuto bene resistendo anche una leggera ripresa.

Il presidente della Federlegno Leonida Castelli ha chiesto un incontro con il presidente del Consiglio Gona per valutare l'esito della manovra governativa sul settore. Anche il sindacato è intervenuto in materia dice la Filtea Cgil. «L'aumento dell'Iva potrebbe causare una frenata nel consumo interno e infatti il mercato interno quello che desta preoccupazioni sia dal punto di vista occupazionale che da quello dei prezzi».

**MAGRETTI**  
**E'**  
**IL PRIMO.**